



*D'oro sparso di fiordalisi
e torri d'azzurro, 1 e 2, 2 e 1
(De Simiane).
L'arme ha gli attributi propri
del Comune: il serto di
fronde d'alloro e di quercia e
la corona civica turrita.*

Lo stemma di Roatto, introdotto nel 1995, è lo stemma della famiglia de Simiane, che ottenne il feudo di Roatto nel 1606, il marchesato dai Savoia e lo tiene fino al 1716, quando estintasi la linea maschile, da Irene de Simiane passa al marito Andrea Imperiali di Francavilla.

Roatto

Il toponimo Roatto parrebbe derivare secondo alcuni da *rubus* "rovo". Le più antiche attestazioni del XII secolo, *Roata* e *Roate* fanno invece pensare al dialettale medioevale di origine franca *ruà* con il significato di contrada/borgata. È in questa forma femminile che il toponimo risulta diffuso soprattutto in Piemonte. Frazioni aventi il nome di Roatta, Roata, Roà si trovano in numerosi comuni del Piemonte.

La storia

Roatto è ricordato anticamente con il nome di *Meletum Roatum*. Prima che venisse a costituire (probabilmente nel secolo XII) un feudo a sé e poi una comunità autonoma, esso era soltanto un luogo fortificato intorno a cui poco per volta venne a formarsi una borgata (*rua-ruata*) che rientrava nell'ambito territoriale di *Meletum*.

La presenza di feudi romani nella zona è attestata anche da una lapide con dedica a Nettuno, ritrovata nel territorio roattese nel 1850. Nell'antico Medioevo Roatto fu dotato di una chiesa dedicata a San Michele e dipendente nel 1345 dalla Pieve di Pisenziana (Montechiaro). Questa chiesa continuò ad essere il centro religioso della zona ancora per molti secoli dopo che gli abitanti dell'originario *Meletum* si erano trasferiti sulle colline circostanti e avevano dato origine a tre distinti abitati: *Meletum de Troya*, *Meletum Ruatum*, *Meletum de Montafia*.

A partire dal 1180 e fino al 1221 in molti documenti del Libro Verde della Chiesa d'Asti e del *Codex Astensis* si trova nominato un Iacobus Dominus Roate talora in qualità di *consul astensis populi*, rappresentante dei Comune di Asti. Il signore di Roatto dell'epoca era dunque un *civis astensis* e un personaggio importante del ceto dirigente del Comune di Asti. Ma la famiglia dei Signori de Roata dovette estinguersi nel corso dei secoli XIII-XIV perché dopo Iacobus non è rimasta traccia di altri membri di questa famiglia.

Il feudo di Roatto infatti, probabilmente verso la fine del XIV secolo, passa ai signori di Montafia che nel frattempo hanno acquisito dai Troia anche il feudo di Maretto. È del 4 giugno 1417 l'"aderenza" stipulata fra Antonio e Balduino Montafia e Filippo d'Orléans per i feudi di Montafia, Roatto e Maretto tenuti da loro, si dice nel documento, "in alodio libero e franco dal potere di qualunque persona e da qualsiasi vassallaggio".

Nel 1424, in seguito all'inadempienza dei Solaro, i Montafia entrano in possesso anche del feudo vescovile di Tigliole.

Il fatto che i due principali feudi dei Montafia, quelli di Montafia e di Tigliole fossero feudi vescovili, dipendessero il primo dal vescovo di Torino e il secondo dal vescovo di Pavia, e il fatto che i Montafia tendessero a concepire l'insieme dei loro feudi come un'unità territoriale autonoma indurrà nel secolo XVI il Pontefice, supremo garante dei feudi vescovili, a ritenere tutti i feudi dei Montafia come dipendenti dalla Camera Apostolica.

Con l'uccisione avvenuta il 6 ottobre 1577 a Aix, in Francia, di Ludovico di Montafia, ultimo discendente maschio della linea primogenita dei Montafia, inizia per i feudi della piccola contea dei Montafia un periodo travagliato e caratterizzato da contrastanti rivendicazioni signorili. La complessa questione sembra volgersi a soluzione il 20 giugno 1600 con il formale acquisto, da parte di Carlo Emanuele I di Savoia dalla vedova di Ludovico Montafia, di tutti i quattro feudi al prezzo di 190 scudi d'oro (120 per Montafia e Tigliole, 70 per Roatto e Maretto). Ma la mancanza di fondi da parte del duca e le sopravvenute ulteriori complicazioni giuridiche ritarderanno ancora la soluzione del caso. Di fatto solo i feudi di Roatto e Maretto passeranno al duca di Savoia, entreranno a far parte a tutti gli effetti del ducato di Savoia e verranno concessi a varie famiglie sulla base della normale amministrazione dei feudi da parte dello stato sabauda.

Già nel 1725 i feudi saranno venduti ai "borghesi" Marcello e Giovanni Gamba della Perosa, speciali nobilitati per l'occasione con il titolo di conti. I Gamba terranno il castello fino al 1825 circa. Nel possesso del castello, sia pure avendo perso i diritti feudali nel 1798 in seguito all'occupazione francese, li seguiranno i conti Pullini di Sant'Antonino fino alla fine del secolo XIX e poi i marchesi Raggi, patrizi genovesi e attuali proprietari.

Gli edifici

Castello. Si erge sulla sommità del colle e al centro dell'abitato, fiancheggiato dalla chiesa parrocchiale che da lontano pare formare una sola unità con esso. Al complesso si accede dalla piazza salendo un breve viale che immette nel giardino delimitato esternamente da alti muri di sostegno. Due scalinate simmetriche poste sul fronte ovest danno l'accesso al terrazzo antistante l'ingresso dell'edificio. Sul portale è dipinto lo stemma dei marchesi Raggi, attuali proprietari. La costruzione, a pianta rettangolare con un avancorpo nell'angolo nord-ovest caratterizzato da una torretta d'angolo cilindrica, si innalza su tre piani fuori terra con paramento murario a vista. L'edificio, che all'apparenza più nulla ha di medioevale, fu più volte rimaneggiato e assunse l'aspetto attuale in seguito ad un intervento voluto dalla principessa Irene di Simiana attuato intorno al 1722.

Chiesa parrocchiale. Dedicata ai SS. Michele e Radegonda, l'attuale chiesa parrocchiale fu costruita tra il 1888 e il 1890 su progetto di Camillo Riccio. La nuova chiesa sorge sull'area dell'antica (l'altare maggiore sorge esattamente sul posto dell'antico) ma risulta più grande di 7 metri in lunghezza e 1,50 in larghezza. Dell'antica chiesa si conservò il campanile al quale furono aggiunte la cupola in rame e le balaustrate alle finestre della cella campanaria che ne alterano il carattere originario. Pregevole l'altare maggiore per la semplicità dello stile in coerenza con quel-

lo della chiesa e la felice combinazione cromatica dei marmi bianco e verde; la statua di Santa Radegonda della fine del secolo XVII e l'altare in scagliola dipinto nel 1774 dedicato a Santa Redegonda. Del 1682 sono invece la statua della Madonna e l'apparato ligneo, con i misteri del Rosario, che le fa da cornice. La chiesa all'interno fu interamente decorata nel 1944-45 dai pittori Piero Delle Ceste di Torino e Nino Pirlato di Racconigi. Pure pregevoli sono le vetrate istoriate del coro.

Cappelle. Numerose sono le cappelle presenti sul territorio di Roatto, quasi tutte di proprietà privata. Alcune hanno origini antiche, come la **cappella di San Sebastiano** probabilmente di periodo tardo medioevale ma ricostruita nel 1895, o la **cappella di San Rocco**, posta lungo la strada che dal quadrivio si dirige verso Casalino. La costruzione antica risaliva al 1614 e sorse per iniziativa della famiglia Pelizza, ma venne ricostruita nel 1886.

Cascine e mulino. Sul territorio comunale si trovano alcuni significativi esempi di edilizia rurale che, pur in stato di abbandono, hanno tuttavia conservato le loro originali caratteristiche. Il mulino di Roatto, di antica fondazione, ma ricostruito nella prima metà del secolo e dotato di una propria "bealera", conservava ancora fino a pochi anni fa il vecchio impianto idraulico con il caratteristico "rodone". Oggi è stato rimodernato.



Roatto

Epoca di fondazione
Probabilmente romana

Data di istituzione del comune
XIII-XIV secolo.

Abitanti
393

Abitanti a inizio '900
861

Superficie territoriale
6,3 kmq

Altitudine s.l.m.
256 m

Frazioni del comune
Briassa, Bricco Boè,
Bricco Capello, Bricco Rossi,
Gobbi, Pangeri, Simonetti,
Valle Reale

Biblioteca comunale
Piazza Piemonte, 11



Palazzo comunale
Piazza Piemonte, 2
Cap 14018
Tel. 0141 938114
Fax 0141 938422
comuneroatto@libero.it
www.comune.roatto.at.it

Cenni bibliografici

AA.VV., *Il Piemonte paese per paese* a cura di Italo Salvan, Firenze, 1993.
DE CANIS G.S., *Corografia astigiana* (MSS, II, 20) presso la Biblioteca Consorziale Astense.

CASALIS G., *Dizionario geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833.
SILICANI G.P., *Comune di Roatto*, Villafranca d'Asti, 1997.